

Rom a Cosenza

Caterina Miele

1. Rom Cosentini

Giunti in Calabria più di seicento anni fa, verso la fine del XIV secolo, in ondate successive, per sfuggire all'islamizzazione dei Balcani da parte dell'impero Ottomano, i Rom sembra siano stati presenti nella regione durante tutta l'età moderna svolgendo tradizionalmente attività a supporto dell'economia rurale: erano commercianti e allevatori di bestiame da fiera, fabbri, maniscalchi, calderai, stagnini, cestai e conciapelli, castratori di animali da ingrasso, domatori di serpenti, musicisti e veggenti nelle fiere e nei mercati, ma anche braccianti nel grande latifondo calabrese. Parlavano "*l'ammascante*", mix di dialetti locali e romanes ora conosciuto solo dai più anziani.

Fino ancora ai primi decenni del secolo scorso i rom in Calabria, prevalentemente di origine abruzzese e marchigiana, praticavano un'economia ambulante e una migrazione circolare che li portava a spostarsi lungo tra il Cilento, la Basilicata, l'alto Salento fino allo Stretto, e a fermarsi periodicamente, in occasione di fiere e mercati rurali, anche nei centri rurali più isolati, ove portavano gli animali da loro allevati, prodotti di artigianato per l'agricoltura, finimenti di cuoio. Con il tempo essi videro restringersi sempre di più le possibilità di muoversi, fino a limitare gli spostamenti ai confini della regione. Un primo processo di sedentarizzazione coatta fu avviato durante il fascismo, ma è soprattutto nel secondo dopoguerra che questa collettività è costretta ad abbandonare la propria economia ambulante, con la crisi delle campagne e il processo di urbanizzazione: Negli anni '60 i politici "scoprono" la presenza rom e "gli zingari in Calabria dopo il lungo oblio della società preindustriale ricompaiono come problema sociale"¹. È in questo periodo che in tutta la regione nascono i ghetti urbani in cui vengono relegati i rom calabresi.

A partire dal secondo dopoguerra a Cosenza rom provenienti anche da altre zone della Calabria si accampano in **Contrada Gergeri**, una zona alluvionale sulla sponda destra del fiume Crati, a ridosso della massicciata ferroviaria. L'area è di proprietà del demanio, inutilizzabile dagli speculatori che negli anni del boom isolano la città storica di Cosenza svuotandola e dando vita ad un processo di espansione edilizia tra i più caotici ed intensivi del meridione d'Italia. Nel 1952 l'Ente Comunale di Assistenza provvede alla costruzione di alloggi minimi per i rom di via Gergeri tra il 1952 e il 1953 vengono costruiti 52 alloggi minimi per queste persone, case in muratura prive di servizi igienici, separate dai nuovi grandi palazzi per i cosentini al di là del fiume e soggette a periodiche inondazioni. Solo negli anni '60 l'amministrazione comunale concede la residenza anagrafica ai rom di via Gergeri, che possono così concorrere alle graduatorie per l'assegnazione delle case nel quartiere di edilizia popolare di via Popilia. Se è vero che per

la prima volta i rom cosentini si trovano a dividere uno stesso spazio urbano con i gagè, si tratta anche in questo caso di un ghetto urbano, una periferia altamente degradata che ospita le fasce sociali più marginali e a rischio criminalità, rom e non rom e dove non a caso, a breve sarà ospitata anche il nuovo carcere.

Un secondo accampamento di rom cosentini nasce presso una discarica di fronte a via Gergeri, sulla sponda opposta del Crati, in via Reggio Calabria, a meno di 300 metri in linea d'aria dal centrale Corso Mazzini. Per le famiglie di via Gergeri nel 2001 il Comune costruisce un villaggio rom nel quartiere di edilizia popolare di via degli Stadi: il villaggio è un campo rom in muratura, costituito di villette familiari e unito al resto del quartiere e dai palazzi abitati dagli italiani da un'unica strada, perennemente presidiata dalle forze dell'ordine: un nuovo ghetto nel ghetto. Una volta liberata dagli "zingari", contrada Gergeri, da area dismessa, marginale e separata dal resto della città diventa oggetto di un massiccio intervento di riqualificazione urbana: nel progetto è prevista una strada (in parte già realizzata, piste ciclabili e giardini, un ponte sul Crati commissionato all'archistar Calatrava che congiungerà l'area alla città vecchia. Per quelli di via Reggio Calabria la possibilità di avere una vera casa e di uscire dal ghetto è sfumata a causa di un ricorso vinto dal proprietario dei terreni espropriati per la costruzione di un altro villaggio.

2. Rom rumeni

Negli anni 2000, come altre città d'Italia, Cosenza è meta dell'immigrazione di rom provenienti dalla Romania che si accampano sulle sponde del fiume Crati mettendo in piedi una piccola baraccopoli. Nell'inverno del 2007, con la scusa del rischio di esondazione del fiume, Comune e Prefettura inviano le ruspe ad abbattere le baracche dei rom. Alcune famiglie ricostruiscono subito le proprie baracche a sole poche decine di metri dall'argine; altre settanta persone vengono invece alloggiate in tende militari montate nei capannoni dell'associazione missionaria Stella Cometa. Il sostegno del Comune si limita alla fornitura di quattro bagni chimici per tutti gli ospiti della Stella Cometa. L'amministrazione provinciale prova a sistemare altre famiglie in case sfitte nei Comuni limitrofi; nonostante l'ostilità mostrata dai residenti all'idea di convivere con i rom, alcune famiglie riescono ad ottenere le case, ma sono poi costrette ad abbandonarle perché l'affitto è troppo alto per il loro reddito.

In poco tempo tutti i rom (sia quelli che avevano avuto le case che quelli ospitati dalla Stella Cometa) tornano a vivere sul fiume dando vita ad una nuova baraccopoli lungo le rive del Crati, questa volta meno visibile della prima, nascosta dall'edificio della motorizzazione civile e dal tracciato ferroviario. Come la prima, la nuova baraccopoli è priva di allaccio alla rete idrica e a quella elettrica, manca di servizi igienici ed è a rischio inondazione. Gli abitanti utilizzano generatori a benzina, riempiono taniche di acqua fuori

dal campo e la portano nelle case con bici e carriole. La maggior parte degli abitanti lavora in nero: alcuni uomini offrono la propria forza lavoro a basso costo nei cantieri, le donne come colf o donne delle pulizie o come raccogliatrici di clementine nella zona di Corigliano, ma per la maggioranza la condizione occupazionale è critica. Nella totale assenza di intervento da parte dei servizi sociali - se si esclude un servizio di trasporto per i pochi bambini frequentanti nelle scuole di via Popilia - gli abitanti ricevono il solo sostegno dei volontari delle associazioni cattoliche. Nel 2009 un gruppo di attivisti cosentini dà vita, insieme ai rom del campo, alla Scuola del vento, un'esperienza di accoglienza e formazione dal basso che contempla un doposcuola per i bambini, corsi di artigianato, italiano, matematica e proiezioni di film. Gli attivisti della scuola del vento accompagnano i capifamiglia, le donne e i bambini fuori dal villaggio e partecipano a feste, assemblee ed iniziative culturali, li aiutano a prendere contatti con le scuole e le strutture sanitarie locali per incrementare il numero dei bambini che frequentano le lezioni e garantire ai più anziani un minimo di assistenza medica. La baracca di legno che ospita la scuola del vento funge anche da luogo di ritrovo e discussione per gli adulti.

Nel marzo del 2009 c'è il primo incontro con l'assessora Bozzo per chiederle di intervenire urgentemente per attrezzare il campo con servizi minimi (bagni chimici, allaccio dell'acqua e della luce, smaltimento dei rifiuti) per i quali gli abitanti del campo sono disposti a pagare, ma le risposte tardano a farsi sentire. Nell'ottobre del 2009 il procuratore Airoma firma 90 fogli di espulsione ai danni dei rom, nonostante siano cittadini comunitari. Gli avvocati della rete antirazzista cosentina preparano i ricorsi, poi accolti dal Tribunale di Cosenza che annulla i fogli di via. Dopo Natale la procura ordina di nuovo lo sgombero forzato del campo: di fronte al diniego del sindaco di incontrarli, i rom del campo insieme ad alcune associazioni e agli attivisti della rete antirazzista organizzano una manifestazione che attraversa il centro della città. In pochi giorni, i rom sono ricevuti dal vescovo e dal primo cittadino, la Provincia si offre di partecipare ad un tavolo istituzionale, ma in realtà nemmeno in questo caso arrivano risposte concrete. Intanto la baraccopoli sul Crati vede incrementare le presenze in assenza di qualsiasi intervento da parte delle istituzioni. Nell'estate del 2012 un incendio distrugge alcune baracche; il sindaco decide l'evacuazione e lo smantellamento di circa 180 residenti nel campo che vengono sistemati nel palazzetto dello sport di via Popilia e in quello di Casali (in quest'ultimo rimarranno per oltre un anno).

Nel settembre del 2013 i rom del campo di Vaglio Lise scrivono una lettera ai giornali denunciando le gravissime violenze di cui sono vittime da oltre un mese: pestaggi, aggressioni, insulti e minacce da persone che assalgono chi si allontana dal campo per andare a lavorare o a fare spesa; i rom denunciano inoltre che da mesi alcuni giovani si aggirano attorno alle baracche armati di pistole, benzina e mazze da baseball e che un uomo rom è stato investito da due ragazzi che invece di soccorrerlo scendono la macchina

e lo picchiano con delle mazze spaccandogli la testa. Nel giugno del 2014 un nuovo incendio di più grandi proporzioni si sviluppa nel campo: circa 90 baracche, su un totale di 180, vanno distrutte, lasciando senza alloggio circa trecento persone.

Dal 2011 il sindaco Mario Occhiuto propone come soluzione alla problematica abitativa dei rom rumeni di Cosenza la costruzione di un eco-villaggio provvisto di un Centro per la documentazione della cultura rom che dovrebbe sorgere nei pressi del quartiere di via Popilia e che dovrebbe essere finanziato con fondi del Ministero dell'Interno. Finora il progetto è rimasto sulla carta per motivi amministrativi ma anche per le proteste dell'opposizione e delle associazioni.

Elisabetta Della Corte, "La nuda vita e il potere sovrano: storie di Rom a Cosenza", <http://esodoweb.net/pdf/nuda_vita_rom_cosenza.pdf> (luglio 2014)

Claudio Dionesalvi, "Storia di una comunità rom, tra pietà e paura!", <http://www.terramara.it/cosenza-storia-di-una-comunita-rom-tra-pieta-e-paura/> (luglio 2014)

Mauro Francesco Minervino, "I fuochi nelle baracche. Rom, sinti e zingari extracomunitari in Calabria: un breviario" <<http://www.calabriamia.it/cultura/antologia/m-f-minervino---fuochi-tra-le-baracche---1995.aspx>> (luglio 2014)